

FRANCIA

Socialisti in ripresa ma destre sempre forti nell'ultimo sondaggio

Pur mantenendo una posizione di sostanziale vantaggio, i partiti di Chirac e Giscard non avrebbero la maggioranza dei seggi - L'impegno di Mitterrand giova al Ps

Nostro servizio
PARIGI — Vigilia natalizia, con centinaia di disoccupati travestiti da «Babbo Natale» sulle porte dei negozi, tristi e silenziosi dentro la loro barba bianca; ultimi giorni del 1985, ultimo sondaggio d'opinione del «Figaro» sulle intenzioni di voto dei francesi a due mesi e mezzo dalle legislative e prima sorpresa che rischia di rendere indigesto il pranzo natalizio a tanti aspiranti al potere: due punti in meno alla destra e al Ps, un punto in più per il Pcf. Invece del 60 di un mese fa) e due punti in più alla sinistra (38 invece del 36 per cento).

A prima vista, se si vuole, il paesaggio non cambia: la destra vince largamente e la sinistra è sempre considerata perdente, come nei mesi scorsi. Ma le cose non sono così semplici. A destra giscardiani e gollisti non andrebbero globalmente al di là del 43 per cento, gli altri voti essendo raccolti da liste diverse e soprattutto (9 per cento) dal Fronte Nazionale neofascista che enterebbe per la prima volta alla Camera con una trentina di de-

putati. Il che vuol dire che, con la nuova legge elettorale, giscardiani e gollisti da soli non riuscirebbero a conquistare la maggioranza assoluta dei seggi, dunque a formare un governo stabile. Ed ecco l'altra novità: il Partito socialista otterrebbe il 26 per cento dei voti (aumento del 4 per cento rispetto alle previsioni del mese scorso) ritornando ad essere il primo partito di Francia e per di più il «partito chiave» di una eventuale maggioranza di centrosinistra. Il Pcf resterebbe al 10 per cento e declinerebbero ancora le piccole formazioni di sinistra e di estrema sinistra. Per di più una maggioranza relativa di francesi (46 per cento) vorrebbe che Mitterrand restasse alla presidenza della Repubblica fino alla fine del suo mandato, cioè al maggio 1988 e un'altra maggioranza relativa (30 per cento) non disdegnerebbe un governo formato appunto da socialisti, giscardiani e gollisti.

Prendendo questo sondaggio per quello che vale, cioè attribuendogli lo stesso valore puramente indicativo

dei sondaggi precedenti, si ha l'impressione che la decisione di Mitterrand di assumere in prima persona la direzione della battaglia elettorale socialista, di dichiararsi determinato a restare all'Eliseo fino al 1988, indipendentemente dal governo che uscirà dalle urne del 16 marzo, per difendere le conquiste della «legislatura di sinistra», abbia già prodotto un primo effetto positivo sulle quotazioni del Partito socialista che, fino a qualche tempo fa, erano in costante ribasso.

Ci guarderemo bene, a questo punto, dal trarne una qualsiasi conclusione definitiva per il futuro della sinistra francese e del Partito socialista che oggi ne costituisce la forza principale. Il lieve spostamento a sinistra delle intenzioni di voto dell'elettore e perfino il più consistente guadagno dei socialisti non rappresentano che una delle tante fluttuazioni possibili.

E tuttavia, trattandosi del primo segno di ripresa, dopo le clamorose cadute degli anni e dei mesi scorsi, che accompagna e commenta la

nuova azione presidenziale, «ononierino» in proposito è del tutto fuori posto: tanto più che lo stesso sondaggio rivela che un 17 per cento delle persone decise a votare non sa ancora «per chi» voterà il prossimo mese di marzo.

La sola conclusione che si possa trarre, a pochi giorni dall'inizio di questo decisivo 1986, che «Le Monde» di ieri salutava già come «l'anno di verità» per la quinta Repubblica, è questa: se è vero che la bilancia continua a pendere decisamente a destra, una sorpresa non è ancora da escludere totalmente, non certo nel senso di un capovolgimento della situazione, nel quale nessuno più crede o spera, quanto nella possibilità e sempre relativa ripresa del partito socialista. Che si batte appunto non per vincere ma per limitare al massimo le perdite.

Tra poco, comunque, anche il gioco dei sondaggi politici alla portata di tutte le urne di dire dove va la Francia e dove va la quinta Repubblica.

Augusto Pancaldi

BELGIO

Armi spaziali Bruxelles non firmerà alcun accordo-quadro

Lo ha annunciato il ministro della Difesa De Donnea - I paesi che hanno detto no

BRUXELLES — Il Belgio non sottoscriverà un accordo quadro con gli Stati Uniti sulla partecipazione alle «guerre stellari». Lo ha dichiarato il ministro della Difesa François-Xavier De Donnea in una intervista pubblicata ieri da «Le Solr». De Donnea ha detto che «una posizione ufficiale belga non è stata ancora decisa», ma ha escluso ogni accordo tra i due governi aggiungendo che «i nostri industriali se ne stanno occupando e sono abbastanza esperti per cavarsela da soli».

Secondo il ministro solo nell'eventualità di un continuo aumento del divario tecnologico fra Europa e Usa il governo di Bruxelles potrebbe riesaminare la possibilità di un accordo-quadro.

Con questo annuncio si allunga la lista dei paesi europei membri della Nato che hanno risposto no alla richiesta americana. Essi sono fino ad oggi, oltre al Belgio, la Francia, la Grecia, la Norvegia, la Danimarca e l'Olanda. Un solo paese ha finora sottoscritto un accordo con gli Stati Uniti ed è la Gran Bretagna: la firma è avvenuta il dicembre scorso ad opera dei due ministri della Difesa, Heseltine e Welbinger. La Rf, dopo seri contrasti all'interno del governo, ha scelto un compromesso: ha avviato una trattativa con gli Usa per un accordo che si esclude possa avvenire prima dell'estate (non un accordo-quadro, ma solo uno scambio di lettere fra i ministri dell'Economia) e che comunque non dovrà fornire alcun avallo politico alla proposta strategica. Anche l'Italia esclude la possibilità di fornire un qualsiasi avallo politico, ma al momento non ha ancora avviato nemmeno delle trattative.

Nemmeno i paesi extraeuropei ed esterni all'Alleanza atlantica invitati dagli Usa a partecipare alla SdI hanno finora dato risposte limitandosi ad esprimere una generica disponibilità. Non ha risposto Israele e non ha risposto il Giappone sebbene sia stato il primo paese a manifestare più di un generico interesse. Anzi proprio nei giorni scorsi il ministro degli Esteri Shintaro Abe ha raffreddato gli iniziali entusiasmi affermando che il suo governo «comprende appieno gli scopi della SdI», ma che «i tempi non sono ancora maturi per procedere ad una fase successiva».



Raul Alfonsín

ARGENTINA

Raul Alfonsín a Pecchioli: così avanza la democrazia

A Buenos Aires il presidente ha trattenuto a cordiale colloquio il dirigente del Pci

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — Un ricordo affettuoso e vivo di un lungo colloquio con Enrico Berlinguer avvenuto nella primavera dell'83 a Roma, espresso ad un suo amico e stretto collaboratore, la conferma del grande apprezzamento che il governo argentino nutre per il Partito comunista italiano, per la sua realtà di grande forza democratica, per le scelte politiche nazionali e internazionali: l'incontro tra il presidente della Repubblica Raul Alfonsín e il senatore Ugo Pecchioli, della Segreteria del Pci, è andato ben oltre gli schemi di una visita formale, al contrario, in un clima di grande cordialità, è stata l'occasione per uno scambio di opinioni sulla realtà argentina, sui suoi rapporti con i paesi della Comunità economica europea.

Pecchioli ha espresso ad Alfonsín la convinzione che all'Italia spetti il compito di farsi valere molto di più all'interno dei rapporti comunitari, facendo contare, rispetto a una norma meramente affaristica e tutto sommato miope una concezione e un'ispirazione strategiche che impostino relazioni diverse con le realtà latino-americane recentemente tornate alla democrazia, e che hanno eredità politiche ed economiche estremamente pesanti. Una convinzione ribadita da Alfonsín che ha sottolineato il disagio dell'attuale interscambio commerciale e la ferma opinione, già ribadita nei colloqui di due giorni fa con il ministro degli Esteri italiano Andreotti, che uno sviluppo latino-americano è garanzia anche per l'Occidente, soprattutto per l'Europa.

Dell'evolversi della situazione argentina Alfonsín ha lungamente parlato. I problemi del paese — ha detto — restano gravi, enormi le difficoltà economiche, ma il paese dà segni di vita produttiva, la lotta all'inflazione, vero cancro nazionale, è riuscita grazie all'adozione del piano Austral, il consenso democratico andato aumentando anche perché ci sono stati i primi esempi chiari di una giustizia istituzionale che sa farsi valere e rispettare.

La mia ispirazione politica ha detto il presidente argentino — non è certo quella di un rivoluzionario, non credo nella possibilità di ottenere tutto e subito. Credo invece nel valore di alcune riforme, nella necessità di introdurre valori etici nella politica, di sostituire la radicata e diffusa opinione che vede la politica come puro gioco ed esercizio di potere con quella di una democrazia che avanza e si realizza con l'apporto di grandi ideali umani. Un'ispirazione — ha concluso — che mi fa apprezzare i comunisti italiani.

Alfonsín ieri sera ha rivolto un messaggio al paese, il primo dopo le elezioni e dopo la sentenza che ha condannato all'ergastolo il generale Videla e l'ammiraglio Massera. Al centro del messaggio le questioni della concertazione, di un possibile accordo per allargare l'area di governo, le difficoltà che ancora restano e le proposte economiche, lo spirito di pacificazione e unità nazionale al quale l'Argentina ora può e deve ispirarsi.

te, gli ha rivolto una serie di domande su come in Italia si sia lavorato per l'obiettivo della riforma e dell'integrazione. Diverso, ma altrettanto significativo, l'affettuoso colloquio che Pecchioli ha avuto con lo scrittore Ernesto Sabato. In un quieto pomeriggio di domenica nella modesta e piacevole casa di Sabato, tutta circondata di fiori e piante che lui stesso cura, la conversazione ha spaziato su molti problemi politici, culturali, sociali. In particolare Sabato ha raccontato la terribile esperienza che

ha vissuto durante i nove lunghissimi mesi in cui si è trovato a presiedere, per incarico di Alfonsín, la Commissione nazionale che doveva investigare sui desaparecidos e sulla repressione militare. Un periodo terribile, che a Sabato è costato grandi pene e grandi sofferenze psicologiche e fisiche, ma dal quale allo scrittore è venuta la speranza che l'Argentina possa trarre insegnamento profondo e lezione per un progetto futuro di pacificazione e di unità del paese.

Maria Giovanna Maglie

CINA

Corteo a Pechino contro il test H

Due-trecento studenti dello Xinjiang sfilano dalla Tien Ammen al palazzo del governo

PECHINO — Alcune centinaia di studenti hanno manifestato ieri nella centrale piazza Tien Ammen di Pechino, per protestare contro gli esperimenti nucleari condotti nella provincia dello Xinjiang, nella parte nord-occidentale del paese. Protagonisti della inedita protesta, confermata da un portavoce del Dipartimento per le relazioni internazionali del municipio di Pechino, sono stati due o trecento giovani che studiano nella capitale, ma provengono dalla regione dello Xinjiang dove si trova il poligono atomico di Lop Nor. Appartengono tutti a minoranze etniche: musulmani uiguri.

I dimostranti hanno marciato dalla piazza Tien Ammen fino alla sede centrale del governo a Zhongnanhai dove una delegazione è stata ricevuta dalle autorità. Secondo le dichiarazioni di uno degli studenti partecipanti tuttavia numerosi dimostranti sono stati fermati dalla polizia e sono stati ammoniti. Sarebbe stata anche aperta una inchiesta sull'episodio.

A partire dal settembre scorso si sono svolte diverse manifestazioni studentesche di protesta, ma questa è la prima volta che l'obiettivo è costituito dalle esplosioni nucleari sperimentali. Contro la politica nucleare del governo invece, sia militare che civile, hanno già protestato in passato altri gruppi sociali. Circa un anno fa la stampa cinese riportò la notizia di una protesta inscenata da un gruppo di pescatori di Shanghai contro la costruzione, nei pressi del più grande centro industriale cinese, di una centrale elettrica ad alimentazione nucleare.

SPAGNA

Ucciso a Pamplona generale in pensione della Guardia civile

L'attentato collegato alla morte del militante basco Zabala A Lisbona danneggiata da una bomba la sede della «Iberia»

Nostro servizio
MADRID — L'organizzazione separatista basca Eta militare, strumentalizzando la protesta popolare che si è espressa nel corso della settimana scorsa in seguito alla oscura morte del giovane basco Mikel Zabala, è tornata ad uccidere. Erano le 14.20 di ieri a Pamplona quando un commando formato da tre persone, due uomini ed una donna, ha tenuto una mortale trappola al generale della Guardia civile — il corpo militare a cui i partiti baschi attribuiscono la morte di Zabala — Juan Ateares Pena, in pensione dall'anno 1980. Una donna è scesa da una Renault 5 bianca ed ha sparato tre colpi di pistola — il calibro era il 9 N.M. Parabellum, la munizione abitualmente usata dall'Eta — nella nuca del generale Ateares, che è morto sul colpo. E poi fuggita sulla Renault, ritrovata subito dopo alla periferia della città di Pamplona. Il generale Ateares, il quarto

alto ufficiale ucciso quest'anno dall'Eta, stava conducendo a passeggio, come tutti i giorni, il suo cane. Fu protagonista, nel 1978, di un duro scontro con l'allora ministro della Difesa e vicepresidente del governo, Gutierrez-Mellado (uno degli artefici della transizione democratica) alla vigilia del referendum popolare che approvò la Costituzione. In quel momento Ateares era il comandante della zona militare sud-spagnola della Guardia civile. Nato per le sue idee di destra, era entrato nelle file franchiste nel 1936, allo scoppio della guerra civile.

Immediata la condanna di tutti i partiti per l'attentato. Il mortale assassinio avviene in un momento particolare che vede lo scontro tra i partiti nazionalisti ed indipendentisti baschi ed il Pce contro il ministero degli Interni spagnolo, a causa della morte di Zabala. Proprio ieri — e la coincidenza non è certo casuale — il presiden-

te della direzione del Pnv (il partito maggioritario basco aderente alla Internazionale democratica) ha chiesto le dimissioni di Barionuevo già richiesta la settimana scorsa dal Pce, mentre nel contempo ha annunciato un ricorso, insieme ad altri partiti baschi, ad Amnesty International affinché sia compiuta da una commissione internazionale una inchiesta sulla morte di Zabala, che viene considerata frutto di tortura. Il Pce, da parte sua, ha annunciato una mobilitazione nazionale per il 16 gennaio prossimo, per protestare contro la legge antiterrorista e contro chi strumentalizza un caso oscuro attentando contro le istituzioni democratiche.

Gian Antonio Orighi



LISBONA — Un attentato dinamitardo è stato compiuto ieri mattina contro la sede di Lisbona della compagnia aerea spagnola «Iberia» nella centralissima Avenida da Libertad. Un ordigno esplosivo piazzato davanti agli uffici ha causato danni materiali, peraltro non gravi, all'edificio. Fortunatamente nessuno è rimasto ferito. Accanto alla sede della «Iberia» si trovano anche gli uffici dell'«Alitalia». L'attentato è stato rivendicato telefonicamente dal gruppo «FP-25», l'anonimo interlocutore ha detto che si è voluta così esprimere «solidarietà internazionale» all'Eta militare per la morte in circostanze misteriose del giovane militante basco Mikel Zabala. Un attentato che dunque si collega in qualche modo al mortale agguato di ieri mattina a Pamplona.

NELLA FOTO: gli uffici «Iberia» dopo l'esplosione

PGI-ANG

G.C. Pajetta a colloquio con Masondo

MEDIO ORIENTE

Siria e Iran riaffermano la loro intesa con Tripoli

Pieno appoggio alla Libia «contro i complotti americani» ed in particolare nella scottante questione dei missili sovietici Sam-5

TRIPOLI — Libia, Iran e Siria hanno deciso di «rafforzare e unificare la loro lotta congiunta contro l'imperialismo, il sionismo e gli elementi reazionari», anche attraverso il coordinamento delle loro risorse militari. Lo afferma un comunicato diramato al termine di una riunione dei ministri degli Esteri dei tre Paesi (il libico Abdessalam Triki, l'iraniano Ali Akbar Velayati e il siriano Faruk al Shara) che si è svolta sabato e domenica a Tripoli. La riunione è tanto più significativa se si considera che essa coincide con le polemiche — e con gli «ammonimenti» americani — relative alla installazione in Libia, da parte dei sovietici, di missili terra-aria Sam-5 capaci di intercettare gli aerei americani eventualmente in volo sul Golfo della Sirie. Ed in effetti, i ministri siriano ed iraniano hanno riaffermato congiuntamente la «profonda alleanza con il popolo arabo-libico», che si trova a contrastare «i complotti americani». I ministri hanno anche «deplorato» i recenti concentramenti di truppe egiziane alla frontiera con la Libia.

Domenica il governo di Tripoli aveva duramente respinto le accuse americane sulla questione dei missili Sam-5, arrivando a minacciare ritorsioni contro gli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri ha infatti dichiarato che «se il governo statunitense continua con le sue aggressioni ci vedremo costretti a trasferire la battaglia all'interno degli Stati Uniti».

Sulla questione dei missili alla Libia e della polemica insorta fra Tripoli e Washington si è soffermato ieri il quotidiano del Cairo «Egyptian Gazette», il quale sostiene che la installazione degli Sam-5 non risponde a reali necessità di difesa e va quindi vista in funzione di «possibili nuove avventure nelle quali il colonnello Gheddafi può volersi lanciare». Eventualmente il riferimento alle accuse mosse contro la Libia in occasione del recente diramamento di un Boeing egiziano a Malta; ma va anche ricordato che il presidente Mubarak ha cercato la settimana scorsa di gettare acqua sul fuoco ed è arrivato, in una intervista ad un giornale del Kuwait, ad invitare Gheddafi ad un incontro, al Cairo o in territorio neutro.

USA

Washington rispetterà il Salt 2

WASHINGTON — Il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes ha annunciato che gli Stati Uniti continueranno a rispettare i termini del trattato sugli armamenti strategici Salt 2 anche dopo la sua scadenza del 31 dicembre. Il trattato, firmato nel 1979 da Carter e Breznev, è stato rispettato fino ad oggi malgrado che il Senato Usa non l'abbia mai ratificato. «Si è detto che rispetteremo i termini del Salt 2 e che non li violeremo. Finché non faremo dichiarazioni diverse — ha detto Larry Speakes — la nostra politica rimane la stessa».

ALBANIA

Natale in ambasciata per i sei dissidenti di Tirana

ROMA — Natale in ambasciata d'Italia per i 6 fratelli Popa, rifugiatisi il 12 dicembre nella nostra rappresentanza diplomatica a Tirana. Varie fonti lasciano intendere che sono in corso contatti molto riservati tra le autorità diplomatiche dei due paesi per giungere a una soluzione, che si prospetta tuttavia assai difficile. Come ha dichiarato recentemente l'ambasciatore italiano in Albania, Francesco Carlo Gentile, il caso dei sei fratelli Popa deve essere trattato con grande prudenza perché se da un lato esso coinvolge la protezione dei diritti umani, al quale lo Stato italiano e la nostra opinione pubblica sono molto sensibili, dall'altro interessa i rapporti con l'Albania, che si sono sviluppati ad alto livello sotto il profilo politico, economico e culturale.

GEE

Gli iberici cambiano la mappa dell'Assemblea comunitaria

BRUXELLES — L'arrivo al Parlamento europeo di 60 euro-deputati spagnoli e di 24 portoghesi innondrà all'inizio dell'anno modificherà relativamente lievi rispetto agli attuali equilibri, mentre il totale dei seggi passerà da 434 a 518. Le iscrizioni dei nuovi venuti ai diversi gruppi parlamentari si conosceranno ufficialmente solo in gennaio, ma è fin d'ora noto quasi tutto. Il maggior beneficiario dell'arrivo dei deputati iberici (eletti dai rispettivi Parlamenti e non, per ora, a suffragio universale) sarà il gruppo socialista, che accoglierà 38 spagnoli e 6 portoghesi, passando da 175 iscritti al gruppo democristiano passerà presumibilmente a 115 membri, riceverà 4 spagnoli e 2 portoghesi. I 9 socialdemocratici portoghesi dovrebbero iscriversi al gruppo liberale, mentre il gruppo comunista (oggi 41 membri) accoglierà 3 portoghesi.

Brevi

Nilde Jotti riceve l'ambasciatore cinese
ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti ha ricevuto ieri l'ambasciatore della Repubblica popolare cinese, Lin Zhang, che è in procinto di rientrare in Cina, e gli ha espresso l'auspicio per un sempre maggiore sviluppo dei rapporti di amicizia fra i due paesi.

Avvicendamento di dirigenti in Romania
BUCAREST — Il generale Constantin Olteanu, già ministro della Difesa, è stato nominato primo segretario del comitato del Pci a Bucarest e sindaco della capitale. In quest'ultimo incarico sostituisce George Pana, che è stato nominato ministro dell'Industria alimentare.

Delegazione italiana in Centro America
ROMA — Una delegazione del Comitato italiano di adesione alla marcia per la pace in Centro America, composta da Fiamino Crucianelli del Pci, e da Ferdinando Liberti della Lega per i diritti dei popoli, è giunta in Nicaragua e porterà l'adesione ai pacifisti europei e nordamericani che si accingono a proseguire la marcia verso il Messico.

Colloqui a Giakarta per la Cambogia
GIAKARTA — Sono cominciati ieri a Giakarta nel massimo riserbo colloqui fra dirigenti vietnamiti e indonesiani sulla questione della Cambogia. Lo si è appreso da fonte diplomatica.

Spagna estrada estremista di destra argentino
MADRID — L'esponente di estrema destra argentino Raul Guglielmi è stato consegnato ieri dalle autorità carcerarie di Madrid alla polizia, per farlo esordire in Argentina.

